

GIOVEDÌ  
21  
FEBBRAIO  
1974

# LOTTA CONTINUA



Lire 50

## I governanti sommersi dal petrolio aumentano ancora la benzina Gli scioperi di ieri annunciano lo sciopero generale del 27

### Da Genova, un treno carico di ministri

Negli atti dei pretori, passati per competenza al Parlamento, fanno spicco i più bei nomi dei governi dc

Alle nove di questa mattina sono arrivati da Genova gli incartamenti dei pretori. Questi hanno trasmesso alla Procura di Roma il grosso dell'inchiesta riguardante petrolieri e funzionari, nonché quindici ordini di arresto indirizzati non si sa ancora a chi. L'unico nome certo è quello di Carlo Cittadini, segretario dell'ex presidente dell'UPI, Vincenzo Cazzaniga. Cittadini è stato prelevato dalla sua abitazione alle 11 di questa mattina. Non risulta però che sia stato trasferito né a Regina Coeli, né a Rebibbia.

Contemporaneamente, funzionari della finanza hanno consegnato al Presidente della Camera, Pertini, gli atti che riguardano i ministri, per i quali la procura non è competente.

L'articolo 96 della Costituzione stabilisce infatti che un ministro inquisito per reati commessi nell'esercizio delle sue funzioni, può essere posto in stato di accusa solo dal Parlamento riunito in seduta congiunta. I rapporti sono stati quindi consegnati a Francesco Cattanei, presidente della commissione inquirente, già noto per aver brillantemente diretto l'inchiesta dell'antimafia. La Commissione sarà formata da dieci deputati e dieci senatori dei quali, per la legislazione in corso, 9 sono della DC, quattro del PCI, due missini, due socialisti, un socialdemocratico, un liberale e un rappresentante della sinistra indipendente. A questo punto la commissione dovrà decidere tra l'archiviazione (per la quale dovrebbero votare i quattro quinti dei membri) o per l'apertura di una inchiesta che a sua volta si può concludere o con la decisione del « non doversi procedere » o con la proposta al Parlamento della « messa sotto accusa ». Su questa ultima proposta il Parlamento deciderebbe in seduta comune a scrutinio segreto o a maggioranza assoluta. Se fosse approvata, il giudizio sarebbe rimesso alla Corte costituzionale integrata da sedici membri eletti dal Parlamento.

Questo complicato meccanismo costituzionale potrebbe preludere a manovre per insabbiare sui tempi lunghi il procedimento contro i ministri.

Lo scandalo INGIC, andato in porto proprio in questi giorni dopo ben 20 anni di lungaggini e dopo la morte di molti dei personaggi implicati, non costituisce certo un precedente tranquillizzante.

Nell'inchiesta dei pretori ci sono, nero su bianco, nomi, gesta e responsabilità che il parlamento non può eludere senza allargare enormemente la rete delle complicità. Pertini, che ancora 10 giorni fa esortava gli inquirenti a portare avanti l'inchiesta fino in fondo, da oggi ha a disposizione, con quei nomi e quelle gesta, un'occasione unica per far seguire i fatti alle parole, imprimendo all'inchiesta l'energia e la determinazione necessarie.

I protagonisti politici della banda del petrolio sono ormai di dominio pubblico: rispondono ai nomi di Giulio Andreotti (l'« Andersen » dei conti dei petrolieri), di Preti, Ferrari Ag-

gradi, Bosco e Valsecchi che firmarono i decreti con cui si abbassava l'interesse di mora sul pagamento dilazionato dell'IGE, concedendo così centinaia di miliardi ai petrolieri; sono quelli di Silvio Gava e ancora di Preti per i decreti che raddoppiavano la capacità di raffinazione delle grandi compagnie; dell'americano Mauro Ferri, amminenza grigia della operazione centrali termoelettriche dell'ENEL; di Aldo Moro, capo del governo che regalò miliardi ai petrolieri « colpiti » dalla chiusura di Suez; sono i nomi dell'attuale ministro dell'Industria Ciriaco De Mita, che ha nascosto i grandi imboscamenti e la truffa dei prezzi della benzina dietro i dati falsi forniti in parlamento, e poi ancora quelli di Colombo e Taviani, di Gullotti, artefice dell'imbroglio per la raffineria dell'ENI a Merilli, e Gioia; di Lauricella, Mancini, e Giolitti, dell'ex sottosegretario DC Pennacchini e del titolare del commercio estero Matteotti, tutti responsabili di settori-chiave per i rapporti tra esecutivo e petrolieri nel lungo arco temporale della truffa, fra il governo Moro del '68 e l'attuale centrosinistra di Rumor.

Questo l'impressionante elenco — un elenco forse ancora parziale — delle personalità che hanno reso possibile per anni il travaso di un fiume di miliardi dalle tasche dei proletari a quelle dei padroni del petrolio. Qualcuno dei titolari di questo staff tenta ora di nascondere le proprie responsabilità dietro un dito, e fioccano le querele ai giornalisti che osano nominarli, come quella di Ferri a Silvana Mazzocchi per un articolo sul settimanale « Il mondo », che si limitava a ripetere ciò che è di dominio pubblico, cioè l'essersi il ministro socialdemocratico venduto ai petrolieri per un pacchetto di buoni di benzina.



« Siamo forti, siamo tanti, siamo tutti occupanti » 20.000 proletari romani in corteo al Campidoglio. L'articolo a pag. 4.

### PER LO SCIOPERO GENERALE NAZIONALE DI 24 ORE

Sono sempre più numerose le prese di posizione di operai, delegati, consigli di fabbrica, organismi territoriali dei sindacati, per lo sciopero generale di 24 ore. Finora si sono pronunciati in tal senso:

- il C.d.F. del Petrochimico di Marghera;
- il consiglio di settore della FIAT di Rivalta;
- il C.d.F. della FIAT Lingotto;
- molti degli interventi nei consigli di settore della FIAT Mirafiori;
- il C.d.F. dell'Italsider di Genova;
- il C.d.F. della Philco di Bergamo che con una mozione ha chiesto che la decisione dello sciopero di 24 ore sia estesa a tutta la provincia;
- il C.d.F. della Montedison di Brindisi;
- il C.d.F. della Montefibre di Marghera;
- il direttivo CGIL di Ascoli Piceno;
- il C.d.F. della Beta di Reggio Emilia;
- i C.d.F. dei tre stabilimenti Montedison di Novara (Montefibre, Azotato Donegani);
- l'assemblea generale degli operai delle ditte metalmeccaniche delle raffinerie di Augusta (Petrochemical, SOIMI, FOCHI);
- l'intervento di un delegato del C.d.F. all'assemblea aperta della IRE-Ignis di Trento;
- l'intervento di un operaio della FIAT all'assemblea aperta della Pirelli di Settimo Torinese.

Inoltre le segreterie regionali della CGIL, CISL e UIL hanno deciso per lo sciopero di 24 ore in tutto il Lazio, facendo coincidere con questa data lo sciopero generale regionale previsto per la fine del mese.

## La giornata di mobilitazione delle grandi categorie industriali SCIOPERI, CORTEI, ASSEMBLEE E UN DIBATTITO DI MASSA SULLO SCIOPERO GENERALE

Torino

### SCIOPERO TOTALE DELLA GOMMA-PLASTICA E ASSEMBLEE APERTE IN SETTE FABBRICHE

Alla Pirelli di Settimo, Pugno difende lo sciopero di 8 ore

TORINO, 20 febbraio

Oggi si sono tenute assemblee aperte in sette stabilimenti della

gomma-plastica (Pirelli, Ceat di Torino e di Settimo, Stars di Villastellone, Michelin Dora, Gallino di Collegno e di Rivalta). A Settimo Torinese gli operai del turno A della Pirelli hanno gremito la mensa. C'erano delegazioni della Moretti (ancora occupata), della Singer e della Facis e tutte le forze politiche. Dopo un membro dell'esecutivo di fabbrica, ha preso la parola Pugno, segretario della Camera del lavoro. Rilevate le difficoltà della situazione e compiuto un rapido esame della politica governativa, Pugno, fra l'imbarazzo dei dirigenti CISL e UIL presenti, ha detto che al ricatto del « centro-sinistra come ultima spiaggia » e alla crisi la classe operaia si deve opporre al governo con obiettivi qualificanti: « alla crisi si risponde lottando ». Pugno, che è uno dei firmatari della mozione presentata al direttivo delle confederazioni per lo sciopero generale di otto ore, ha parlato di cedimenti e di compromessi nelle confederazioni, che « hanno messo il sindacato nelle condizioni di essere preso a pesci in faccia dal governo ». Ma anche se lo sciopero è di sole 4 ore « dobbiamo farlo lo stesso, duro e combattivo: dimostrando che si è forti daremo la risposta migliore ai padroni e a chi ha cercato di sabotarlo ». Oggi la controparte è il governo tutto intero, che attacca le lotte con la riduzione dei consumi, il blocco dell'occupazione, l'erosione dei salari grazie all'inflazione programmata, i prestiti americani chiedono delle contropartite, ha detto ancora Pugno, e dietro l'apparente mantenimento di un quadro democratico ci sono i debiti da pagare agli USA, come dietro a dei generali golpisti senza credibilità ci sono le vere responsabilità governative.

### Mentre arrivano gli atti che lo accusano, il governo decide l'aumento della benzina

ROMA, 20 febbraio.

Il governo si è riunito stamattina per sentire una relazione di Rumor sugli orientamenti che bisogna seguire in merito « al contenimento delle spinte inflazionistiche, alla politica dei prezzi, alla difesa dei redditi di lavoro e familiari, e ad un programma di investimenti produttivi e sociali ». Quali siano gli orientamenti del governo su questi problemi, lo si può dedurre facilmente dai libri contabili delle compagnie petrolifere.

Mentre il governo decide i nuovi aumenti della benzina, dei generi alimentari, delle tariffe elettriche e postali, sono giunti in parlamento i pacchi di documenti provenienti da Genova che denunciano questo e i precedenti governi democristiani come associazioni a delinquere in combutta con quei petrolieri contro i quali sono stati contemporaneamente spiccati i mandati di arresto. « Economia e politica si influenzano a vicenda — constata oggi De Martino in un'intervista — e i gruppi potenti che dirigono l'economia in genere tendono a

stabilire rapporti con il potere politico non sempre in forme corrette e lecite ». Dopo questa ovvia constatazione, De Martino dice che « sarebbe ingiusto (!) credere che i finanziamenti ai partiti siano stati la causa dei provvedimenti presi in settembre e novembre e che si sarebbero potuti evitare le restrizioni e gli aumenti. Ciò che può e deve essere discussa è l'entità di essi, in base a un rigoroso calcolo, a cui il PSI ha condizionato qualsiasi nuovo aumento ». Un rigoroso calcolo che gli « esperti », cioè i De Mita, i Cazzaniga, e via imbrogliando, devono aver già fatto, e i Giolitti convalidato, visto che un aumento senza precedenti del prezzo dei prodotti petroliferi è dato universalmente per scontato, e uscirà dalla riunione governativa che è ripresa questo pomeriggio.

Nel frattempo l'onorata società democristiana ha riunito la sua direzione per approvare la proposta fatta da Piccoli su ordine di Fanfani di farsi mantenere pubblicamente a spese dello stato (oltre che dai petrolieri).

tito, che avrebbe le carte in regola « perché Bertoldi era d'accordo sullo sciopero generale ». Ma ormai gli operai se ne stavano andando, molto stretti attorno al compagno di Mirafiori per chiedere notizie sulla lotta alla Fiat.

Ferrara

### 5.000 IN CORTEO PER LO SCIOPERO GENERALE

Lo sciopero generale indetto a Ferrara oggi è pienamente riuscito.

Lo sciopero era stato dichiarato per rispondere all'azione repressiva della questura che ha denunciato l'intero esecutivo del C.d.F. della Montedison per aver fermato gli impianti di un reparto durante l'ultimo sciopero nazionale dei chimici e in appoggio alle vertenze delle più grosse fabbriche di Ferrara (Montedison, Solvay, IMI) un grosso e combattivo corteo di oltre 5.000 compagni ha percorso le vie della città. La manifestazione, una delle più belle degli ultimi anni, ha visto tra l'altro una grossa partecipazione di studenti sotto gli striscioni dei collettivi delle varie scuole (lo sciopero nelle scuole è stato pressoché totale nonostante la FGCI abbia tentato di organizzare assemblee interne).

Uno dei momenti più significativi si è avuto quando i due cortei, quello degli studenti e quello degli operai si sono uniti scandendo tutti insieme « Operai, studenti, uniti nella lotta ».

La manifestazione, che ha pienamente espresso la mobilitazione degli ultimi giorni per la difesa del di-

(Continua a pag. 4)

## PRATO

**Gli operai della Franchi respingono l'accordo sindacale e impongono la riapertura della lotta**

Prato, 20 febbraio

La trattativa di venerdì 15 per la vertenza del gruppo Franchi (1.200 operai) era attesa dai sindacati e dagli operai come una scadenza decisiva, anche se con opposti interessi: gli operai per imporre un salto in avanti alle lotte, in caso di esito negativo; i sindacati per giungere a un primo accordo con l'Unione Industriale che facilitasse la conclusione degli altri contratti aziendali ancora aperti.

Così, dopo una estenuante trattativa durata 15 ore, si raggiungeva, con la maggioranza dei delegati contro, un'ipotesi di accordo che svendeva praticamente tutti gli obiettivi centrali della piattaforma: agli operai sarebbero venute in tasca subito dalle 4 alle 9.000 lire. Mentre gli altri obiettivi, inquadramento unico, contingenza, premio ferie sarebbero stati scaglionati fino al '76! Di fronte a un simile « accordo », lunedì gli operai, prontamente informati dai compagni esterni e da alcuni delegati, hanno preso in mano l'assemblea e con una successione entusiasmante di interventi hanno denunciato i termini vergognosi dell'accordo ponendo condizioni precise irrinunciabili: « no » a qualunque scaglionamento, « visto che i prezzi aumentano senza scaglionamenti », anzi il padrone deve pagare gli arretrati. Bisogna riaprire immediatamente la lotta.

« Il fatto che siamo una grande azienda — ha detto tra gli applausi un compagno — non deve essere una scusa per accontentarci, ma una ragione per essere veramente la guida per tutte le altre fabbriche piccole ». Tutti i tentativi messi in atto dai sindacati per confondere l'assemblea e intimidirla, sono stati inutili: al termine delle due ore gli operai hanno picchettato l'uscita e imposto il prolungamento di mezz'ora dell'assemblea. « La votazione ha espresso a stragrande maggioranza la bocciatura dell'accordo e la ripresa della lotta ». Il pomeriggio è stato subito fatto uno sciopero di mezz'ora contro due tecnici che avevano lavorato.

Alla Franchi di Firenze, le assemblee hanno avuto uno svolgimento ancora più chiaro, infatti tutti gli operai si sono espressi per il no, sia al mattino che al pomeriggio. A questo punto la situazione è chiara e un simile pronunciamento di massa rende molto difficile al sindacato impedire la riapertura della lotta magari con qualche lieve ritocco all'accordo. Si attende, comunque l'esito della riunione di tutti i delegati del gruppo, che si svolge mercoledì, che dovrebbe, contro ogni pressione di vertice, riproporre le pregiudiziali operaie alla trattativa e decidere l'intensificazione degli scioperi.

In tutte le altre fabbriche della zona, la « normalizzazione post-contrattuale » è tutt'altro che scontata; alla Banci, dopo che venerdì 15 gli operai avevano bloccato totalmente la fabbrica per imporre al padrone la firma dell'accordo raggiunto, riuscendo a farsi riscrivere queste ore di sciopero con la minaccia di rimettere in discussione « loro » l'accordo, da lunedì è ripartita la lotta sul salario in due reparti con una drastica (50%) autolimitazione del cottimo. Alla Fantafill, una delle prime fabbriche in cui è stata chiusa la lotta, i delegati già discutono sull'opportunità di riaprire la lotta sul salario o almeno per forti aumenti sullo straordinario.

# Domani lo sciopero nazionale dei lavoratori della scuola: una tappa verso lo sciopero generale del 27 febbraio

A soli 2 mesi dalla data ultima (fine di aprile) per l'emanazione da parte del governo dei decreti delegati dello Stato giuridico del personale della scuola e dopo ben 10 mesi dall'ultima mobilitazione nazionale, quella del 18 maggio, peraltro revocata, i sindacati confederali scuola hanno indetto una giornata di sciopero per i lavoratori della scuola per il 22 e hanno dato l'adesione allo sciopero generale del 27.

Nel loro comunicato nazionale ci si limita a costatare le tracotanti inadempienze del governo che non solo non ha attuato l'accordo di maggio e i corsi abilitanti speciali e ordinari previsti dalla legge, preferendo per ovvie ragioni bandire il concorso a 23.000 cattedre su mezzo milione di aspiranti, ma neppure si è degnato di dare in visione ai sindacati, entro gennaio, così come nei patti, le bozze ministeriali dei decreti delegati.

Come si vede, i lavoratori della scuola vengono chiamati a scioperare non su una piattaforma di obiettivi ma su una pura e semplice somma di « rilievi » sull'operato del governo, al di là dei quali nessuna indicazione di prospettiva viene data. I vertici nazionali, dopo mesi di « responsabile » attesa e di sostanziale tregua nei confronti del governo, in armonia con la politica complessiva delle Confederazioni, non paiono neppure adesso intenzionati a dare il via a una mobilitazione decisiva contro la politica del governo sulla scuola.

Vien da pensare quindi che solo due siano le motivazioni che li hanno spinti ad indire lo sciopero del 22: usare la mobilitazione perché il governo si decida « almeno » a mostrare le bozze dei decreti delegati e ad applicare i provvedimenti urgenti per l'università, e « dar sfogo » alla precisa richiesta di riapertura della mobilitazione entro febbraio che soprattutto nelle ultime settimane è stata avanzata da moltissime province italiane.

Ben diverso tuttavia è l'atteggiamento politico con il quale i lavoratori della scuola occupati, precari e disoccupati a livello nazionale, e in alcuni casi in accordo con la volontà espressa da singoli direttivi provinciali del sindacato si attivano a questo sciopero. Lo sciopero del 22 non è da intendersi solo come strumento di « sollecitazione » nei confronti del governo, bensì soprattutto come primo momento di lotta a livello nazionale contro il governo e la sua politica di blocco degli investimenti per la scuola e dell'occupazione da un lato, e dall'altro la sua volontà di riaffermare, nella stesura definitiva dello Stato Giuridico la struttura gerarchica della scuola e la sua sostanza autoritaria e antiproletaria: ai lavoratori della scuola verrebbe riconfermato in pieno il ruolo di fedeli funzionari dello stato che fino ad ora è stato loro assegnato, e l'istituzione rimarrebbe del tutto sorda rispetto alle esigenze materiali e politiche sulla scuola, espresse dalla classe operaia e dal movimento degli studenti in questi anni, se non nella forma cogestionale, corporativa e interclassista prevista dagli « organi collegiali » per la scuola superiore e dai « parlamentari » per l'università.

L'indicazione di prospettiva e la piattaforma di obiettivi elaborata dal basso dai lavoratori della scuola si ar-

ticolano su alcuni punti molto precisi e sono in stretta connessione con gli obiettivi di lotta espressi dal movimento degli studenti, con le rivendicazioni sulla scuola che la classe operaia ha cominciato a porre, in particolare dall'autunno '72, e con la richiesta di stabilità del posto di lavoro e di occupazione che gli strati più precari della categoria e i disoccupati hanno portato avanti in questi mesi, trovandosi spesso nella necessità di ricorrere a forme di collegamento e di mobilitazione a fianco o fuori del sindacato, che non solo a livello nazionale ma anche in troppe sedi si è dimostrato completamente indifferente o addirittura ostile rispetto a questo problema:

1) la sconfitta della politica di blocco degli investimenti per la scuola e di attacco alla scolarità di massa e l'ottenimento immediato di provvedimenti per il potenziamento della edilizia scolastica, del doposcuola, del tempo pieno; per la riduzione a 20 del numero di allievi per classe; per la gratuità completa della scuola dell'obbligo; per l'attuazione immediata e la gratuità delle 150 ore; per la gratuità di mense e trasporti agli studenti, anche delle scuole superiori; per il pagamento immediato dei presalari universitari;

2) l'immediata attuazione dei corsi abilitanti speciali e ordinari, previsti dalla legge, in forma controllata dai sindacati confederali e autogestiti dal basso;

3) l'apertura immediata a livello nazionale di una vertenza sui decreti delegati dello stato giuridico, su alcuni punti fondamentali:

— estensione anche ai lavoratori della scuola dello statuto dei lavoratori;

— estensione del principio della contrattualità triennale ad alcuni aspetti della normativa prevista dallo Stato giuridico (definizione dei ruoli, ecc.);

— applicazione estensiva dell'articolo 17 dello S.G.;

— piena libertà d'insegnamento che deve essere regolata dalla sola costituzione;

— pubblicità di tutti gli atti, didattici, disciplinari e amministrativi;

— abolizione delle note di qualifica e dei vari surrogati per tutti i lavoratori della scuola; abolizione dei trasferimenti d'ufficio « per incompatibilità »;

— assemblea aperta ai lavoratori, ai C.d.F., alle strutture di base del movimento;

— rifiuto dell'interpretazione corporativa e corresponsabilizzante degli organi di gestione collegiali (alcuni dei quali sono del tutto inaccettabili, come « comitato di valutazione docenti » e il « consiglio di disciplina ») e riaffermazione della piena autonomia politica e organizzativa del movimento degli studenti, al di fuori di qualsiasi regolamentazione.

Al movimento degli studenti per il giorno 22, gli organismi studenteschi aderenti all'Assemblea nazionale del 19 gennaio e promotori dello sciopero nazionale degli studenti del 23, hanno dato come indicazioni di mobilitazione la effettuazione in tutte le scuole di assemblee di preparazione politica e organizzativa della partecipazione degli studenti allo sciopero generale del 27 e l'invio di delegazioni alle manifestazioni di la-

vatori della scuola del 22 e alle assemblee di confronto politico tra lavoratori della scuola, studenti e delegati operai. È giunto infatti da parte della FLM l'invito alle proprie strutture, « a partecipare attivamente alle assemblee aperte (del 22) per affrontare in un confronto attivo tra lavoratori, insegnanti e studenti, i temi della gratuità e della gestione democratica della scuola ».

La decisione dei « 25 organismi studenteschi di Firenze » di indire per gli studenti una giornata di sciopero esterno il 22 non è stata accompagnata da nessun tipo di precisazione o di obiezione rispetto al carattere che allo sciopero i vertici nazionali hanno voluto dare. Questo conferma che queste forze sono del tutto subalterne alle proposte governative rispetto al problema della democrazia della scuola e, più in generale, rispetto al problema della difesa della scolarità di massa. Al movimento degli studenti si tenta così di negare l'autonomia politica e viene assegnato il compito di costituire una forza d'appoggio per le confederazioni, impegnate in questo momento, per quanto riguarda la scuola, a battere la concorrenza degli autonomi, portando avanti la linea interclassista dell'unità della « categoria degli insegnanti ».

Il 22 dunque sarà dappertutto una giornata di mobilitazione e di approfondimento del dibattito politico, da alcune parti già iniziato, tra lavoratori della scuola e studenti, delegati operai e rappresentanti dei livelli intermedi dei sindacati.

Questi i temi al centro della discussione, per la definizione di una prospettiva comune di lotta:

— per la difesa della scolarità di

massa, l'ottenimento, tra l'altro di un assegno per i lavoratori dipendenti con figli in età scolare;

— all'interno della necessaria riapertura della vertenza per i redditi deboli, la rivalutazione del sussidio di disoccupazione e la sua estensione ai giovani anche provvisti di un titolo di studio, in cerca di prima occupazione;

— l'ingresso di studenti e lavoratori della scuola, all'interno delle strutture territoriali del sindacato e in particolare dei consigli di zona, sedi importanti per la costruzione di una lotta unitaria di tutte le componenti del proletariato.

A questo proposito val la pena di ricordare che nel corso dell'assemblea cittadina svoltasi a Torino il 18 febbraio, indetta dai sindacati confederali scuola aperta agli studenti medi e universitari, non solo nell'introduzione del compagno Pugno ma in molti altri interventi è stato ribadito il rifiuto della ipotesi di regolamentazione dei consigli di zona, formulata da un gruppo di lavoro CGIL, CISL e UIL e rappresentata al direttivo confederale, in quanto, tra l'altro, prevede l'esclusione dai consigli di zona degli studenti.

Ma soprattutto la mobilitazione e il dibattito politico del 22 devono servire per arrivare allo sciopero generale del 27 con il massimo di chiarezza politica sul significato politico enorme che oggi lo sciopero generale assume e sulla necessità quindi di battere la decisione delle confederazioni di ridurre a solo 4 ore (e per il pubblico impiego ad ancora meno) la durata dello sciopero e di concentrare tutti gli sforzi per arrivare a realizzare il 27 grandi manifestazioni di massa in tutte le città.

## TORINO

## Una forte mobilitazione antifascista nelle scuole e nell'università

Presidi e professori reazionari sono i migliori alleati delle imprese squadriste

La settimana che ha fatto seguito al gravissimo tentativo di strage fascista di sabato scorso all'ANPI, e che si è aperta, lunedì, con una grande manifestazione antifascista, contrassegnata dalla massiccia partecipazione di migliaia di operai, ha visto da parte degli studenti torinesi, una crescente mobilitazione, che ha legato la risposta alla provocazione con la precisa volontà di fare piazza pulita delle carogne nere dentro e davanti alle scuole e all'università. Uno degli obiettivi principali della settimana antifascista era spazzare via i fascisti dalla scuola.

Una prima risposta a questo tentativo è stata data al liceo D'Azeglio, dove alcuni fascistelli del fronte della gioventù hanno avuto la meritata lezione. All'università le carogne nere hanno scelto la tattica di non farsi vedere in faccia, e di depositare i loro volantini nei cessi: questo non li ha salvati dall'essere, a più riprese, riconosciuti e pestati. Negli ultimi giorni di fascisti a Palazzo Nuovo non se ne sono più visti: non vengono più che a lezione.

Il comizio che si è tenuto sabato mattina alle 12 davanti al liceo D'Azeglio, a cui hanno partecipato circa mille studenti, è stato il momento conclusivo di questa settimana di mobilitazione. Sono intervenuti un compagno del C.P.S. e una compagna del C.U.B. e un compagno del comitato antifascista.

Per lunedì mattina i fascisti avevano annunciato, con un volantino che hanno tentato di dare davanti ad alcune scuole, una « giornata di lotta » contro la tirannide marxista. « Gli studenti dell'istituto tecnico Avogadro hanno risposto alla provocazione con un grosso corteo interno che ha cacciato i pochi fascisti della scuola. Una nuova provocazione si è verificata questa mattina al consiglio di facoltà di legge. All'ordine del giorno i provvedimenti da prendere contro « le violenze verificatesi in questi ultimi giorni nella facoltà ».

In particolare in seguito alla lezione subito venerdì mattina dal noto picchiatore fascista Falla. In apertura

## LETTERE

STRANI  
« MISSIONARI »  
A SINNAI

Sinai, 10-2-1974

Cari compagni,

una ventina di giorni fa, nelle strade di Sinai (CA) sono apparsi molti striscioni con slogan del genere: (missione dal 26-1 al 10-2) Confida in Dio e non resterà deluso; (missione di amore) È tempo di riflessione e di conversione; « Signore accresci la mia fede ». In coincidenza con l'apparizione degli striscioni è arrivata una delegazione di missionari. Fin dall'inizio della loro missione ci sono state messe e liturgie in chiesa tutte le sere, oltre trenta riunioni in case private con la partecipazione di parenti, amici, conoscenti stretti e vicini, tre conferenze pubbliche (6-7-8 febbraio) nel salone parrocchiale del paese e infine il 10 processione per le strade a conclusione della missione. Il missionario che ha presieduto queste specie di conferenza (con possibilità d'intervento da parte dei presenti) ha tentato senza molto successo d'imporre tutto il dibattito all'insegna del « Messaggio di Cristo », dello « Spirito Santo e dell'idealismo extraterreno ».

Il motivo dominante e più interessante delle conferenze è stato lo scontro a volte vivace, tra alcuni compagni che hanno cercato di politicizzarle con i problemi reali dei proletari e il missionario che voleva spolitizzarle prendendo le distanze dalla politica, dal socialismo e dal capitalismo. Quasi alla fine delle conferenze, quando il missionario ha dichiarato la posizione ufficiale della chiesa sull'indissolubilità del matrimonio è stato chiaro lo scopo di tutta la « missione »: la propaganda antidivorzista in vista del referendum.

Il tentativo dei compagni presenti di mettere in evidenza la coincidenza delle posizioni della gerarchia ecclesiastica con quelle del potere democratico e dei fascisti, ha bruscamente dichiarato chiuso il dibattito e la fine delle conferenze pubbliche. La ingenuità dei compagni è stata quella di non aver intuito subito il vero scopo dei « missionari » per denunciarlo ai proletari, ma speriamo che altrove i compagni sappiano affrontare il meglio, perché crediamo che questo strano tipo di « missioni » con contorno diversivo di striscioni, di messe, di liturgie e di processione, apparentemente estranee al referendum del divorzio, non abbia avuto a Sinai né l'inizio né la fine.

Saluti comunisti.

MARIO

OLIO RANCIDO  
ALLE RACCOGLITRICI  
DI OLIVE

Voglio informarvi che a Maida le raccoglitrice di olive siamo pagate con olio imbrogliato, poiché all'olio di olive di pessima qualità (l'acidità raggiunge anche i 20 gradi) viene aggiunto olio di semi per fare diminuire l'acidità.

Io so che le autorità competenti hanno avuto delle denunce per questi motivi ma, siccome la cattiva azione dei padroni degli uliveti non va a scomparire, vi chiedo a tutti di intervenire per difendere noi poveri lavoratori.

Penso che non sia una cosa giusta che dopo che abbiamo lavorato e sgobbato per mesi ci devono pagare con olio imbrogliato.

Vi chiedo per questo di intervenire subito per fare finire questo imbroglione.

Io penso che bisogna analizzare lo olio dato alle raccoglitrice di olive e punire i colpevoli, sospendendo subito i contributi che percepiscono, come l'integrazione.

Sono sicura del vostro intervento, vi ringrazio e vi mando a tutti tanti saluti.

UNA RACCOGLITTRICE DI OLIVE

## ROMA

Giovedì 21 ore 19 nella sezione PSI di Monteverde vecchio via di Villa Pamphili 18, assemblea-dibattito su: DC, fascisti, referendum e preallarme nelle caserme promossa da Lotta Continua.

## MILANO

Lotta Continua indice una pubblica manifestazione sul tema: « Lotte operaie e referendum sul divorzio », che si svolgerà sabato 23 febbraio alle ore 15.30 al salone Pierluibardo in via Pierluibardo. Parleranno i compagni Franco Platania, delegato della Fiat Mirafiori e Marco Boato.

## SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/2 - 28/2		Lire	
Lire		Lire	
Sede di Milano:		Sez. Camaione	
Sez. Bovisa	100.000	Un compagno	2.000
Beppe della Ercole Marrelli	3.000	Sede di Bari:	
Operaio Ercole	2.000	Simpatizzanti	9.000
Mamma di Pino	1.000	Raccolte vendendo il giornale	5.680
Bobina Sesto S. Giovanni	10.000	Un compagno	800
Operai Breda	5.000	Contributi individuali:	
Luigi congedato	2.000	Un compagno - Roma...	15.000
Gino Breda Fucine	1.000	Una compagna di Bologna per salvare la vita al compagno Van Schouwen	120.000
Sede di Brescia	20.000	Il compagno Paolo - Belgioioso	3.000
Sede di Piombino:		V.L. - Parma	4.000
Marco ed Anna per la differenza di prezzo tra L.C. e gli altri quotidiani	15.000		
		Totale	476.980
		Totale precedente	13.979.938
		Totale complessivo	14.456.918

# Un documento della commissione politica del MIR LE CONTRADDIZIONI DELLA DITTATURA GORILLA, E LA LENTA RIPRESA DELL'INIZIATIVA DI MASSA

La Commissione Politica del MIR ci ha fatto pervenire due documenti, che pubblichiamo integralmente. Il primo è una dichiarazione politica che espone i punti fondamentali della linea tattica e strategica del MIR nella situazione attuale, affrontando i temi dell'unità delle forze disposte a battersi contro la dittatura, del rapporto tra gli obiettivi immediati e la prospettiva rivoluzionaria, del ruolo della lotta armata e del suo rapporto con la lotta di massa, della costruzione dell'esercito del popolo, dei compiti dell'internazionalismo proletario. Sono le posizioni che già erano contenute nel messaggio di Enriquez al Congresso dei giovani socialisti tedeschi, da noi pubblicato un mese fa, che qui vengono ulteriormente definite e precisate. Il secondo, che pubblicheremo domani, è un documento ufficiale della Commissione Politica che concerne le misure adottate nei confronti dei militanti del MIR che si siano esiliati in ambasciate o che abbiano abbandonato il paese.

Entrambi i documenti offrono ai compagni la possibilità di approfondire la discussione sul grande contributo di lotta che i rivoluzionari e le masse cilene, nelle durissime condizioni della repressione militare, danno alla causa della rivoluzione in America Latina e nel mondo.

## AI PROLETARI, AI RIVOLUZIONARI E AI POPOLI DEL MONDO

1. L'alleanza criminale dei corpi degli ufficiali delle Forze Armate, del grande capitale indigeno e dell'imperialismo nordamericano hanno rovesciato con la forza delle armi il governo di Unità Popolare e hanno stabilito in Cile una sanguinaria dittatura gorilla.

Le forze più retrograde della storia nazionale, in nome della « democrazia », hanno abolito le libertà democratiche e soppresso ogni diritto dell'uomo. In nome del nazionalismo hanno aperto l'economia nazionale al capitale straniero e l'hanno resa più dipendente dall'imperialismo yankee e dalla sua testa di ponte, il sub-imperialismo brasiliano; in nome della ricostruzione nazionale, ricostruiscono il capitalismo su basi di maggiore sfruttamento, restituendo fabbriche e fondi e sottoponendo il lavoro salariato ad un brutale supersfruttamento mediante la drastica compressione dei salari.

Migliaia di lavoratori di operai di studenti, di contadini, di donne hanno perso la vita nei combattimenti della resistenza o sono stati assassinati dalla dittatura. Già sono più di 30.000 i caduti del popolo. Più di 40.000 persone sono ancora rinchiusi nei carceri e nei campi di concentramento che la dittatura ha costruito in tutto il paese, e sono sottoposte a condizioni inumane, a torture e a vessazioni. La tortura di massa praticata su tutti i detenuti è una norma di lavoro applicata dai corpi repressivi delle Forze Armate, dei carabinieri e della polizia.

Continuano le fucilazioni sommarie, gli assassini premeditati con il pretesto della legge di fuga (« ley de fuga »); continuano le condanne alla pena di morte dei consigli di guerra che già ammontano a più di 400. Continuano le operazioni di rastrellamento nelle città, le perquisizioni e i blocchi stradali, mentre nelle campagne continuano i rastrellamenti, gli arresti e le torture agli operai agricoli e ai contadini.

Migliaia di lavoratori con le loro famiglie sono perseguitati per il solo fatto di professare idee di sinistra. Migliaia di operai sono stati licenziati dalle fabbriche, migliaia di impiegati pubblici sono rimasti senza lavoro; centinaia di migliaia di operai agricoli sono costretti alla disoccupazione forzata, mentre a migliaia di studenti universitari sono state cancellate le matricole, e centinaia di insegnanti sono stati privati della cattedra.

La giunta militare ha preso possesso dell'amministrazione pubblica come di un bottino di guerra e, a dispetto delle proprie dichiarazioni, ha riempito i pubblici uffici con militari in servizio attivo o a riposo, che non hanno altro merito che il servilismo nei confronti delle mene ultrareazionarie della giunta e dei suoi mandanti. La corruzione e l'uso del

controllo sul governo per scopi veniali da parte dell'alta ufficialità, si sono prodotti fin dal primo momento. La immagine di austerità e probità che cercano di accreditare non è se non una grande mascherata per nascondere il privilegio, l'abuso, il peccato.

2. Nel settembre di quest'anno la classe operaia e il popolo hanno subito una sconfitta di fronte alla controrivoluzione borghese. Una sconfitta che è espressione dell'errore storico della politica riformista, che con la persistente ricerca di un'alleanza con una frazione della borghesia, in un periodo di ascesa del movimento operaio e di estrema polarizzazione sociale, ha finito per debilitare e disarmare il movimento di massa e trasferire forza e iniziativa alla controrivoluzione borghese. Una sconfitta che mostra anche drammaticamente il costo che le masse sono chiamate a pagare per le vacillazioni e le incongruenze del centrismo di sinistra.

Sebbene molti tra i dirigenti di queste tendenze abbiano affrontato con coraggio i militari e molti siano caduti combattendo eroicamente assieme ai lavoratori, sono certamente questi ultimi che oggi pagano le conseguenze della politica di quei dirigenti.

3. La dittatura, operando in una società come quella cilena, nella quale si sono acuitizzate la crisi di accumulazione capitalistica e le conseguenze immediate del ristagno e della crisi economica, ha messo in moto una politica antipopolare e repressiva nel tentativo di ricostituire le basi dell'accumulazione. Ha abolito le libertà democratiche, chiuso il parlamento, messo fuori legge i partiti della sinistra, ha sospeso i partiti borghesi, ha soppresso la libertà di opinione, di riunione e di organizzazione, cancellando i diritti sindacali, il diritto ad avanzare rivendicazioni, e il diritto di sciopero. Allo stesso tempo ha decretato un aumento spettacolare dei prezzi per incentivare la produzione, accrescendo i profitti delle classi proprietarie, mentre ha compresso i salari e gli stipendi, abbassando drasticamente il reddito e il livello di vita dei lavoratori e della piccola borghesia.

Con questa politica la borghesia ha acuitizzato e precipitato le contraddizioni interborghesi allontanando da sé vasti strati della piccola borghesia mentre colpiva ferocemente i lavoratori. In questo modo la borghesia ha frantumato il blocco sociale che l'ha portata al potere, ha perduto l'appoggio di vasti strati della piccola borghesia, mentre ha attivizzato l'insieme della classe operaia e degli strati più poveri della città e della campagna.

4. Il movimento operaio e popolare cileno è stato duramente colpito. Disorientato, disarticolato e posto sulla difensiva in una prima fase, ha poi cominciato lentamente a riorganizzarsi, a riprendere fiducia nelle proprie forze, e oggi, nei settori maggiormente organizzati, già si vedono i primi segni di una ripresa dell'iniziativa che si è espressa, malgrado la durissima repressione, in numerosi scioperi in importanti fabbriche; nella organizzazione dei disoccupati e in una crescente pressione per rivendicazioni salariali; in diverse forme di resistenza all'interno delle fabbriche e in una maggiore disponibilità ad organizzarsi per lottare contro la dittatura.

« Unità Popolare » e i suoi partiti, che sono stati i più colpiti e disarticolati dalla repressione, già stanno ricomponendosi e riprendendo a funzionare. Il passo successivo deve essere l'unificazione di queste forze intorno a una politica rivoluzionaria che permetta loro di passare all'iniziativa e di colpire la dittatura.

Il MIR, con una certa esperienza anteriore di lotta clandestina o semi-clandestina, è riuscito a far fronte alla repressione gorilla con un costo minore. Il nostro partito è oggi ricomposto ed ha portato a termine la prima fase di riorganizzazione e di conversione alla clandestinità in tutto il paese. Il partito, i nostri quadri dirigenti, i nostri militanti sono pronti alla lotta in tutto il paese. Il MIR si è costruito come partito e ha for-

mato i propri militanti nella lotta nelle più diverse condizioni. Il militante deve essere disposto a sacrificare la propria vita per la causa della rivoluzione proletaria. Per questo il MIR ha stabilito come norma che nessun dirigente, né militante possa chiedere asilo. Nostro dovere è rimanere qui affrontando la repressione insieme alla classe operaia e alle masse sfruttate, guidandole nella lotta contro la dittatura gorilla per la rivoluzione.

Il MIR non ha fatto parte del governo di Unità Popolare; ha una limpida storia di lotte: la dittatura non può oggi implicarlo nelle denunce di corruzione che rivolge ai partiti e alle persone del governo di Unità Popolare, nel tentativo di giustificare i propri crimini; abbiamo combattuto e affrontato i gorilla e per tutte queste ragioni contiamo oggi su una grande autorità morale e politica di fronte alle masse e portiamo avanti con esse la resistenza popolare alla dittatura gorilla.

5. La lotta per porre fine alla dittatura e al suo regime di oppressione e di miseria sarà lunga e difficile. Ma gli operai e i rivoluzionari cileni sono disposti a pagare un alto prezzo per riconquistare le libertà e soprattutto per intraprendere il cammino definitivo della rivoluzione proletaria e conquistare il socialismo in Cile. Nostro primo compito è stimolare la riorganizzazione della classe operaia e del movimento di massa e parallelamente riaggregare la sinistra su una politica che permetta di combattere effettivamente la dittatura fino a rovesciarla aprendo la strada alla lotta autonoma dei lavoratori.

La situazione internazionale, la politica della dittatura, l'acuitizzazione delle contraddizioni interborghesi, le stesse tradizioni istituzionali cilene e la tradizione del movimento operaio, così come la forza potenziale del movimento di massa e del rivoluzionario aprono la possibilità storica di formare un ampio blocco sociale che sotto la direzione della classe operaia sia capace di condurre l'insieme degli strati sfruttati e oppressi dalla dittatura gorilla, compresi ampi settori della piccola borghesia.

Le diverse forme di lotta illegale e armata rivestono una enorme importanza nelle attuali condizioni. Esse avranno un ruolo importante nella ripresa delle lotte di massa. Di fondamentale importanza sarà accompagnare l'allargamento del fronte di classe allo sviluppo progressivo di diverse forme di resistenza e di lotta armata contro la dittatura. Questo vuol dire incorporare effettivamente le masse nella lotta armata e creare le condizioni per lo sviluppo della lotta armata di massa.

La lotta armata non dovrà essere una lotta di avanguardia. Il suo carattere non sarà determinato da poche spettacolari azioni che vedano le masse nel ruolo di spettatori. La lotta armata dovrà tenere in considerazione lo stato d'animo delle masse, il loro grado di coscienza, la loro capacità e disponibilità a sviluppare forme di lotta armata e soprattutto a dar vita ai movimenti di resistenza clandestina e a costruire l'esercito del popolo, capace di affrontare la dittatura nel corso di una guerra prolungata, fino a creare i rapporti di forza necessari per l'offensiva finale, il rovesciamento della dittatura e la conquista del potere agli operai.

6. Gli obiettivi immediati della resistenza popolare contro la dittatura sono: stimolare la lotta su una piattaforma minima che esiga il ristabilimento delle libertà democratiche, la elevazione e la difesa del livello di vita delle masse, per un adeguamento dei salari uguale al 100 per cento dell'aumento del costo della vita.

Costruire il fronte politico della resistenza, incorporando tutte le forze della sinistra e un settore della democrazia cristiana (la piccola borghesia democratica). Aprire uno sbocco a vasti settori della classe operaia e del popolo senza partito, al movimento di massa nel suo complesso, alla lotta contro la dittatura, costruendo il movimento di resistenza popolare alla base, in ogni fabbrica, in ogni fondo in ogni poblacion, scuola, università o quartiere. A partire da queste condizioni sarà possibile ini-



Il Cile prima del golpe.

ziare la costruzione dell'esercito popolare e organizzare effettivamente le masse nella lotta e nella resistenza armata.

7. E' necessario operare per lo sviluppo e nel rafforzamento della resistenza popolare alla dittatura e della solidarietà internazionale di vasti settori e in particolare della classe operaia di tutto il mondo. L'internazionalismo proletario sarà fondamentale per assicurare il futuro della resistenza popolare in Cile. Per questo ci appelliamo ai lavoratori, ai rivoluzionari e a tutti i settori progressisti del mondo perché continui con forza ancora maggiore l'appoggio internazionale alla resistenza popolare cilena.

Il non riconoscimento della giunta militare da parte di numerosi governi, la rottura delle relazioni diplomatiche, le diverse forme di pressione e di lotta sul terreno diplomatico, l'atteggiamento di alcuni organismi internazionali, il condizionamento e la limitazione degli aiuti finanziari e militari alla giunta cilena, come anche gli scioperi di protesta, il rifiuto di scaricare navi cilene nei porti stranieri, il sabotaggio dell'invio di armamenti, le grandi assemblee di massa, le mobilitazioni, i cortei contro la dittatura in diverse città del mondo, le pressioni sui governi per esigere che essi assumano un atteggiamento di opposizione alla giunta militare, insieme a tutte le forme di propaganda che si sono realizzate all'estero, la denuncia dei crimini della dittatura, della violazione sistematica dei diritti dell'uomo, la denuncia del regime di terrore e di miseria che il corpo degli ufficiali delle forze armate ha imposto in Cile: tutto questo ha contribuito alla lotta della resistenza ed ha ottenuto il risultato di indebolire la stabilità e le prospettive della dittatura gorilla.

Nella lotta degli operai, del popolo e dei rivoluzionari, particolare importanza ha l'atteggiamento dei paesi socialisti, della rivoluzione cubana e

## Un appello dei compagni palestinesi del FDPLP

« Il 22 febbraio 1969 veniva fondato il FDPLP (Fronte Democratico Popolare per la Liberazione della Palestina) l'organizzazione rivoluzionaria palestinese le cui posizioni si richiamano più coerentemente al marxismo-leninismo.

A 5 anni dalla fondazione in un momento in cui il popolo palestinese è impegnato in una dura lotta per respingere le soluzioni americano-israeliane per affermare il diritto all'autodeterminazione sulle proprie terre e per la costituzione del potere nazionale i compagni del FDPLP rivolgono un appello a tutti i lavoratori, agli studenti ai democratici italiani perché sottoscrivano a sostegno della lotta di liberazione del popolo palestinese ».

C.C.P. n. 3/49322  
Intestato a Montella A. - Milano  
In occasione del 5° anniversario della fondazione del FDPLP, i compagni del FDPLP ci hanno fatto pervenire due articoli. Il primo, sulle lotte del popolo palestinese nei territori occupati, sarà pubblicato domani, il secondo, sulla posizione della resistenza sugli accordi di pace, nei prossimi giorni.

l'internazionalismo proletario e la solidarietà combattente dei movimenti rivoluzionari dell'America latina, in particolare dell'ERP, dei Tupamaros, e dell'ELN boliviano.

8. Oggi si rende necessario costituire nei diversi paesi e città comitati di appoggio alla resistenza cilena, creando tutta una rete di comitati di base nelle fabbriche, nei quartieri, nelle università, nelle scuole etc. Costituire un comitato internazionale di difesa dei diritti dell'uomo per i prigionieri politici cileni, con comitati di base e un comitato permanente all'interno del Cile. Il comitato avrà il compito di premere perché i processi politici siano pubblici, perché esista un effettivo diritto alla difesa, per reclutare e organizzare gruppi di avvocati che siano disposti a venire a difendere i prigionieri politici in Cile, etc.

I compiti di sostegno alla resistenza e alla lotta contro la dittatura a livello internazionale sono molti. La cosa fondamentale è non dare tregua alla dittatura, aumentare ogni giorno il suo isolamento e rafforzare l'appoggio degli operai e dei popoli del mondo al popolo cileno e alla sua eroica resistenza.

E' necessario raddoppiare lo sforzo per la propaganda contro la dittatura, continuare con la denuncia dei suoi crimini e delle sue atrocità; pubblicare bollettini di informazione, periodici, riviste. E' necessario rinnovare la lotta per esigere dai governi la rottura delle relazioni diplomatiche con la dittatura, la cessazione di ogni aiuto finanziario e militare. E' necessaria la pressione sugli organismi internazionali, sulle università e su altre istituzioni affinché pongano termine ai loro programmi di aiuti e di scambi con la giunta militare. E' necessario continuare con il boicottaggio delle navi cilene nei diversi porti del mondo e con il sabotaggio dell'imbarco di armamenti. Più che mai è necessario moltiplicare le manifestazioni, le assemblee in appoggio alla resistenza cilena, le azioni di protesta davanti alle ambasciate e ai consolati cileni; lanciare una grande campagna internazionale che esiga la fine dello stato di emergenza, dei consigli di guerra, delle fucilazioni sommarie e degli assassini premeditati, della repressione e delle torture; e premere sui governi, sui parlamenti, sull'ONU e sugli altri organismi internazionali affinché prendano nei confronti della giunta militare cilena iniziative adeguate.

Di grande importanza sono inoltre le manifestazioni e le azioni di protesta rivolte ad imporre l'espulsione dai diversi paesi delle delegazioni di propagandisti al soldo della giunta che questa sta inviando all'estero, veri e propri ambasciatori della menzogna e del crimine.

La resistenza, l'organizzazione della lotta clandestina, la stessa propaganda, nelle condizioni attuali del Cile, l'organizzazione del movimento di resistenza e lo sviluppo dell'esercito popolare richiedono enormi quantità di denaro. La raccolta di fondi e le campagne per il finanziamento della resistenza rivestono un'importanza primaria.

9. La solidarietà internazionale e la lotta internazionale contro la dittatura avranno un'importanza maggiore nelle prossime settimane, poiché la giunta si appresta ad acquistare in Inghilterra navi ed aerei di fabbricazione Hawker-Hunter, gli stessi aerei che la reazione cilena e il corpo degli ufficiali hanno usato nel settembre scorso per bombardare il palazzo presidenziale, poblaciones e quartieri, industrie e zone agricole. In Francia i

militari cileni stanno acquistando carri armati, elicotteri e mezzi blindati per aumentare la propria capacità di repressione contro i lavoratori, assicurare la permanenza della dittatura attraverso l'unico mezzo che essi hanno: la repressione poliziesca e militare. In questa settimana inoltre la giunta negozierà nuovamente il debito estero con gli Stati Uniti, col Giappone e i paesi europei tentando di ottenere condizioni favorevoli per sviluppare la sua politica economica che significa miseria e supersfruttamento per le masse. La dittatura, cosciente del suo crescente isolamento internazionale, prepara una controffensiva di propaganda a livello mondiale attraverso diverse ambasciate e delegazioni e attraverso la nomina come incaricati di stampa nelle ambasciate di noti personaggi della reazione interna, di giornalisti, al servizio del capitale, che attraverso la stampa e la radio contribuiranno a creare il clima favorevole al colpo di stato, al rovesciamento del governo di Allende e alla repressione dei lavoratori. Sono gli stessi che dopo il colpo di stato hanno giustificato gli assassini, le fucilazioni e le torture degli operai e dei rivoluzionari e che oggi cercano di giustificare di fronte al mondo i crimini della dittatura, mediante la menzogna e l'inganno, presentando i criminali gorilla come antesignani della democrazia e della libertà, come salvatori del popolo.

## GLI OPERAI E IL MONDO INTERO DEBBONO RESPINGERE E COMBATTERE.

LAVORATORI DI TUTTO IL MONDO LA RESISTENZA POPOLARE CILENA CRESCERA E SI RAFFORZERA'.

LA NOSTRA LOTTA E' PARTE DELLA LOTTA DI TUTTI I POPOLI DEL MONDO CONTRO L'IMPERIALISMO, LA REAZIONE E LA BARBARIE; E' PARTE DELLA LOTTA DEL PROLETARIATO E DEI POPOLI PER LA PROPRIA LIBERAZIONE.

NOI PROLETARI E RIVOLUZIONARI CILENI ABBIAMO GIURATO Davanti ALLA MEMORIA DEI NOSTRI CADUTI DI COMBATTERE FINO AL ROVESCIAMENTO DELLA DITTATURA. LA NOSTRA LOTTA TERMINERA' QUANDO IL PROLETARIATO IN ARMI AVRA' CONQUISTATO IL POTERE. COLORE CHE SONO MORTI E CHE MORIRANNO NON MORIRANNO INVANO.

LA SOLIDARIETA' INTERNAZIONALE, L'INTERNAZIONALISMO PROLETARIO E LA LOTTA SENZA QUARTIERE NELLE CITTA' E NELLE CAMPAGNE DEL CILE, RENDERANNO IRREVERSIBILE IL NOSTRO CAMMINO, RAFFORZERANNO LA RESISTENZA E TRASFORMERANNO LA SUA VOLONTA' DI VITTORIA IN VITTORIA FINALE CONTRO IL CAPITALE E LA DITTATURA.

LA RESISTENZA POPOLARE VINCE-RA'.

RAFFORZIAMO LA MOBILIZZAZIONE INTERNAZIONALE CONTRO LA DITTATURA.

APPOGGIAMO LA RESISTENZA POPOLARE CILENA.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipolitografia: ART-PRESS  
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528.  
Abbonamenti:  
semestrale L. 6.000  
annuale L. 12.000  
Europa semestrale L. 3.000  
annuale L. 18.000  
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112. Intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

ROMA

# “Siamo forti, siamo tanti, siamo tutti occupanti”: 20.000 proletari in Campidoglio

ROMA, 20 febbraio

Prima di ogni commento va esaltata la dimostrazione di forza, e la coscienza proletaria di quanta era la forza messa in campo.

Il Campidoglio e piazza d'Ara Coeli gremiti di proletari coi pugni chiusi, le parole d'ordine che percorrevano tutta la piazza e le scalinate con le donne proletarie, i bambini, le bandiere rosse. « Vogliamo il fitto proletario: il dieci per cento del salario »; « Le case so' vuote e noi le occuperemo » e poi gli slogan per la libertà dei compagni arrestati dalla polizia a Portonaccio; e poi quelli antifascisti: una prova di forza, di unità, di coscienza che spazza come un colpo di spugna tutte le calunnie rovesciate sui proletari in lotta. E con chiarezza esemplare un operaio ha concluso il comizio individuando due forze che da questa giornata sono state battute: la linea revisionista, che voleva isolare la manifestazione dei lavoratori in lotta per la casa dalla sua e con questo si è isolata da sé, risultando non solo minoritaria nella manifestazione ma non riuscendo neanche a impedire che le giuste parole d'ordine sul fitto e sulla requisizione degli alloggi sfitti passassero anche nella componente proletaria del corteo sindacale.

Ed esce battuta anche la strategia padronale della provocazione, della minaccia della serrata che ha ora da fare i conti con questa nuova e più larga unità proletaria. « Alla polizia che ci viene a sgomberare siamo abituati ma alle guardie bianche che armate difendono le case sfitte dei padroni, a quelle JE DAMO GIU' ».

Una giornata entusiasmante quella di martedì. Verso le 17,30 un corteo immenso, di 20.000, si è mosso dal Colosseo ed ha sfilato per ore prima di raggiungere il Campidoglio. In testa i rappresentanti della Federazione sindacale unitaria seguiti dagli striscioni di molti consigli di fabbrica (Autovox, Rinascente, Upim, Sma), dei ferrovieri, degli edili, degli statali, del Sunia e degli studenti. C'era una forte presenza di proletari, donne e bambini dalle borgate e dai borghi che gridavano « Case sì, baracche no ». Tra gli striscioni con le parole d'ordine del Pci e dei sindacati sull'equo canone, la riforma della casa e i servizi sociali, ne spiccavano alcuni con le scritte « Fitto=10 per cento del salario » e « Requisizione delle case sfitte », retti da un folto gruppo di parastatali che gridavano gli slogan dei proletari che occupano le case « Lotta dura, casa sicura », « Fitti bassi », « Occupazione delle case ». La mattina, in un'assemblea della CGIL-INPS della sede di Roma era stata approvata a maggioranza la mozione che appoggiava la lotta degli occupanti e faceva propri gli obiettivi dei Comitati di lotta per la casa. La mozione contrapposta che tentava di isolare la lotta in corso parlando di « famiglie esasperate e strumentalizzate » era stata quasi ignorata.

Dietro al corteo sindacale, diviso da un fitto cordone del servizio d'ordine CGIL, CISL, UIL, l'enorme corteo, ben oltre la metà di quello complessivo, dei lavoratori e dei proletari occupanti, dei compagni rivoluzionari: una distesa di striscioni rossi e di bandiere. Apriva lo striscione per la liberazione dei compagni arrestati a Portonaccio; dietro i Comitati Unitari di Laurentino, Portuense, Val Melaina, Garbatella; i Comitati di lotta per la casa della Magliana, di S. Basilio, Primavalle, Cassia, Colleverde. Il comitato di quartiere della Magliana, il coordinamento degli insegnanti, gli studenti rivoluzionari dietro l'enorme striscione di Lotta Continua. Il corteo era quasi totalmente composto di proletari, di lavoratori. Tantissime le donne occupanti con i bambini, che reggevano striscioni e bandiere. Per tutto il percorso sono risuonati gli slogan con gli obiettivi della lotta per la casa a Roma: « Lotta dura, casa sicura », « Le case ci sono e noi le occuperemo », « Vogliamo le case a un fitto proletario, 10% del salario », « Siamo forti, siamo tanti, siamo tutti occupanti », « Fuori i compagni dalle galere, dentro i costruttori e le camicie nere », « Aumenta la pasta, aumenta la benzina, governo Rumor governo di rapina ».

Al Campidoglio, quando il corteo sindacale aveva già occupato la piazza, un muro di servizio d'ordine dei sindacati ha impedito ai compagni dei Comitati Unitari e dei Comitati di lotta per la casa di entrare in piazza e di mandare una delegazione di occupanti al Comune.

Tutti gli occupanti, le donne e i compagni di corsa si sono disposti sulla scalinata dell'Ara Coeli, portando gli striscioni e occupandola completamente. Sotto, tutta la piazza era riempita da quelli che non avevano trovato posto sulla scalinata. Gli interventi dei compagni erano continuamente intervallati da slogan duri e combattivi e da migliaia di pugni alzati.

Un compagno del Forlanini, che occupa alla Garbatella, ha espresso rammarico, l'unico punto negativo di questa grossa giornata di lotta, per la « barriera che ha impedito l'unità tra tutti i lavoratori e i proletari, che sono nella stessa condizione e lottano per gli stessi obiettivi ». « Con questa barriera » ha detto « non ci hanno isolato a noi, ma si sono isolati loro ». Una donna del Comitato di quartiere della Magliana ha spiegato come l'occupazione di via Pescaglia, promossa dal Comitato di lotta per la casa, abbia rafforzato ed aiutato la lotta che i proletari di quel quartiere stanno portando avanti da 4 anni con l'autoriduzione dei fitti. « Non c'è più neanche una casa vuota adesso nel quartiere, e la Magliana è tutta rossa », ha concluso tra gli applausi e lo slogan « Magliana rossa fascisti nella fossa ».

Un compagno edile ha detto: « tutti gli edili che lottano nei cantieri contro i padroni sono a fianco della lotta per la casa di tutti gli altri lavoratori; quelli che sono contro questa lotta, sono i crumiri e i ruffiani del padrone », e ha concluso con lo slogan « Edili, occupanti uniti nella lotta ».

## NOVARA

Sabato ore 15 alla Casa del Popolo di Arona coordinamento studenti medi di Novara, Arona, Verbania, Borgomanero, Oleggio.

Ordine del giorno: sciopero generale del 27.

Interverrà un compagno di Milano.

## FINANZIAMENTO ABRUZZI

La riunione è per sabato 23 ore 16 in sede a Pescara. Devono esserci i responsabili di: L'Aquila, Giulianova, Nereto, Lanciano, Vasto e Penne.

## BARI

# Gruppi democristiani di base: il referendum è una battaglia politica contro la destra

BARI, 20 febbraio

Si sono riuniti in questi giorni ad Altamura numerosi gruppi e comunità cristiane di base della Puglia e Basilicata « per riflettere sulla situazione ecclesiale e politica attuale, in vista del referendum antidivorzista ». Alla fine di questo incontro è stato approvato un documento in cui si denuncia il referendum come strumento politico di un « tentativo di svolta a destra », che tende a « Istaurare un « clima politico terrorista, da crociata anticomunista, simile a quella dei primi anni del secondo dopoguerra ».

La classe politica dominante usa la battaglia per il referendum come « evidente strumento per dividere la classe lavoratrice con pretesti di natura ideologica e convenzionali quale l'unità della famiglia, la crisi della quale trova peraltro le sue origini nello stesso sistema capitalistico, dalle cui profonde contraddizioni na-

# SCIOPERI, CORTEI, ASSEMBLEE E UN DIBATTITO DI MASSA SULLO SCIOPERO GENERALE

(Continuaz. da pag. 1)

ritto di sciopero e per il rilancio delle lotte nella fabbrica e nella scuola, si è conclusa con un comizio di Elio Giovannini, segretario confederale della CGIL.

Torino

## SCIOPERI E CORTEI IN TUTTE LE FABBRICHE FIAT

I consigli di Rivalta decidono: il 27, 8 ore di sciopero

Al primo turno alle carrozzerie lo sciopero, riuscito al 100 per cento, è cominciato alle otto e venti. Dalla lastroferratura e dal montaggio, sono partiti due cortei, che si sono poi uniti per uscire dalla porta 7, si sono incontrati con gli impiegati e sono poi rientrati dalla porta tre. Gli slogan più gridati erano contro i fascisti e contro il carovita, un cartello significativamente diceva: « Capri ruffiani, buffoni di oggi e di domani ». In fondo alla verniciatura, il corteo si è fermato per tenere una breve assemblea nella quale sono state espresse dure critiche all'attuale andamento delle trattative.

Al termine dell'assemblea un corteo di operai ha riaccompagnato gli impiegati alla palazzina. Alle presse e alla meccanica 2 lo sciopero ha avuto percentuali di adesioni molto alte, alla meccanica 1 si è formato un corteo che ha spazzato le officine impedendo ai pochissimi crumiri di lavorare. Fatto significativo è stata la presenza in testa al corteo degli operai delle fonderie in lotta da 15 giorni per ottenere un aumento di 200 lire.

A Lingotto e alla Avio lo sciopero è stato di otto ore come aveva deciso il consiglio di fabbrica nonostante i settori più forti premessero per lo sciopero interno considerato più utile in questo momento. I picchetti, iniziati fin dalle due e trenta della mattina, sono stati numerosi e duri alla Lingotto e invece più « morbidi » alla Avio per la decisione del consiglio di fabbrica: alcuni impiegati sono infatti riusciti ad entrare.

Alla SPA-Stura durante lo sciopero si sono formati cortei molto combattivi che hanno bloccato la fabbrica, sbattendo fuori anche gli impiegati, alla sala prova motori il corteo ha bloccato alcuni crumiri che cercavano di continuare il lavoro. Contro i crumiri, alla fine delle tre ore, gli operai della preparazione linee montaggio, hanno prolungato lo sciopero fino a fine turno.

La direzione è ricorsa alla messa in libertà della linea motori grossi, ma gli operai non sono usciti dalla fabbrica, sono rimasti dentro continuando lo sciopero. Nella discussione che si è sviluppata tutti hanno richiesto che lo sciopero generale del 27 sia di 8 ore, e sono disposti a riportare questa parola d'ordine nella prossima riunione del consiglio di fabbrica che è stata convocata per lunedì prossimo.

A Rivalta durante le tre ore di sciopero si sono formati cortei grossi e combattivi che lanciavano slogan sullo sciopero generale, alla meccanica è stato cacciato un fascista della Cisl.

Al termine dello sciopero si sono riuniti i consigli di settore di verniciatura e carrozzatura che hanno de-

ciso pressoché all'unanimità di effettuare otto ore di sciopero il 27, organizzando una manifestazione unitaria a Torino e non nella zona, come avrebbe voluto il sindacato. È stato deciso anche di non toccare le ore del « pacchetto » contrattuale, mentre il sindacato aveva detto: « se volete scioperare tutto il giorno dovete prendere quattro ore dal monte-ore previsto ».

Alla Lancia (ieri nello stabilimento di Chivasso c'era stato uno sciopero di 8 ore con picchetto riuscito molto bene) di Torino si è svolta un'assemblea di 2 ore nel corso della quale dopo un intervento di un sindacalista, alcuni delegati hanno proposto 2 ore di sciopero che è riuscito molto bene. Durante la fermata il continuo controllo operaio ha impedito ai crumiri di lavorare.

In Borgo San Paolo è stata convocata per giovedì pomeriggio alle ore 17,30 un'assemblea aperta alla Moretti, con un massiccio volantaggio gli operai della fabbrica, che da due settimane sono in assemblea permanente, hanno invitato tutti i consigli di fabbrica a partecipare alla manifestazione anche in vista dello sciopero generale del 27.

Novara

## GLI OPERAI DEI 3 STABILIMENTI MONTEDISON PER LO SCIOPERO GENERALE DI 8 ORE

Martedì un'affollata assemblea dei 3 stabilimenti Montedison di Novara (Montefibre, Donegani, Azoto), alla presenza del segretario nazionale della FULC Beretta (CISL) ha votato all'unanimità lo sciopero di 24 ore per il 27 febbraio con manifestazione. È la prima indicazione precisa che esce dalle fabbriche novaresi e costituisce un punto di riferimento per tutte le fabbriche, dopo che già in un'assemblea indetta dal Pci, i proletari del quartiere San Rocco, in gran parte compagni di base del Pci, i proletari si erano espressi a favore delle indicazioni di Lotta Continua sullo sciopero generale di 8 ore con al centro il ribasso dei prezzi, il salario, la garanzia del salario e la riapertura delle vertenze, affinché si bloccassero tutte le attività della città.

Trento

## OCCUPAZIONE E ASSEMBLEA APERTA ALLA IRE-IGNIS

Alla IRE di Trento si è tenuta una « assemblea con la partecipazione delle forze politiche ». La discussione è stata molto animata, vi hanno partecipato rappresentanti di tutte le fabbriche. Santoni del C.d.F. della IRE ha parlato del prossimo sciopero generale come di una scadenza essenziale di una lotta non da chiudere, ma da generalizzare e socializzare, una scadenza imposta dalla classe operaia e che deve garantirle di rovesciare gli attuali rapporti di forza rispetto ai padroni e al governo. Per questo ha chiesto che lo sciopero del 27 deve essere di tutta la giornata.

Achille Leoni, un vecchio partigiano, militante, sindacalista della CGIL, ora consigliere regionale del Pci, ha parlato della rabbia generale dei proletari contro il governo anche nei paesi.

Franco Bailoni del C.d.F. della Michelin ha attaccato duramente la Dc, responsabile prima della gravissima situazione materiale dei proletari (della rapina sul salario, della disoccupazione crescente) e che in particolare nel Trentino cerca di mantenere nell'oppressione e nell'ignoranza le masse popolari come solo modo per tenerle legate a sé.

Subito dopo ha preteso di parlare un consigliere regionale Dc, scatenando la protesta, i fischi e la rabbia dell'assemblea che ha urlato più volte « Uniti sì, ma contro la Dc ».

Avendo chiesto « 5 minuti per parlare » (poi concessi), un operaio gli ha urlato: « Non per 5 minuti, ma per 30 anni ci avete rotto i coglioni! ».

Dopo altri interventi di delegati di fabbrica e del Psi, Marco Boato è intervenuto in rappresentanza di Lotta Continua, rispondendo concretamente punto per punto alla richiesta di « confronto », del consigliere democristiano, spiegando che l'unico confronto è la lotta di classe e smascherando la Dc come prima responsabile dell'uso antiproletario della crisi, della strumentalizzazione in senso autoritario del referendum, della rapina governativa sugli aumenti della benzina (e cioè direttamente sui salari),

della copertura data alle squadre fasciste, delle manovre filogolpiste nell'esercito, del frazionismo sindacale.

L'assemblea cominciata alla mattina è proseguita nel pomeriggio anche con la partecipazione dei compagni Del Re e Nissim del Circolo Ottobre.

Genova

## GLI OPERAI DELL'ITALCANTIERI BLOCCANO LE STRADE PER DUE ORE

Martedì sera, i sindacati hanno abbandonato le trattative con la direzione del gruppo Italcantieri, che si è trincerata, con la massima intransigenza, su una ridicola offerta di 6.000 lire di aumento salariale.

Questa mattina, all'Italcantieri di Sestri Ponente (4.000 operai, comprese le ditte d'appalto), dove erano in programma 2 ore di sciopero e volantaggio nel quartiere, gli operai hanno preso in mano l'iniziativa, sono usciti in massa assieme a quelli delle ditte e hanno bloccato le strade, divisi in grossi gruppi. Il consiglio di fabbrica, dopo spintoni e liti, è riuscito a formare un corteo, che è arrivato fino a Mulredo di Pegli; ma circa 500 operai sono rimasti a continuare il blocco fino alle 11; il ponente della città è rimasto paralizzato per tutta la mattina.

L'Italcantieri di Sestri, una delle roccaforti tradizionali del controllo sindacale, è investita in quest'ultimo periodo da una grossa discussione sui contenuti della vertenza; gli operai, che hanno i salari più bassi di tutti i metalmeccanici dell'IRI nella provincia, hanno ben chiaro che la piattaforma rivendicativa del sindacato è del tutto insufficiente. L'aumento salariale richiesto non supera infatti le 10-15 mila lire. Nell'assemblea di lunedì 18, alcuni interventi avevano proposto di non presentarsi più alla trattativa, finché la direzione non mollerà sui soldi. Questa mattina, nei capannelli, gli operai esprimevano anche la volontà di prolungare lo sciopero generale del 27 a 8 ore, con una critica aperta alla decisione delle confederazioni; alcuni operai, riferendosi al fatto che la giornata di lotta dell'industria a Genova è stata praticamente liquidata, dicevano: « oggi ha deciso il sindacato, il 27 decidiamo noi ».

Reggio Emilia

## IL C.d.F. DELLA BETA PER 24 ORE DI SCIOPERO IL 27

Mozione del consiglio di fabbrica della Beta (60 operai):

« Di fronte all'attacco padronale sferrato con l'aumento dei prezzi e la ristrutturazione, di fronte all'operato di questo governo che si è dimostrato complici dei padroni contro i lavoratori, di fronte alla nuova risposta negativa da esso fornita ai sindacati sui prezzi politici, pensioni, detassazioni, redditi più bassi; di fronte agli attacchi contro lo sciopero generale, all'unità sindacale portati avanti dalla Dc di Fanfani e raccolti da settori di destra della Cisl e della Uil: esprime un giudizio di insufficienza in merito alla proposta dello sciopero generale di 4 ore, giudicandolo un cedimento alle forze antiunitarie e scissioniste operanti nel sindacato; aderisce alla proposta di uno sciopero nazionale generale di 8 ore presentata dalla FLM al direttivo e raccolta da 31 membri secondo quanto espresso dalle mobilitazioni generali di Napoli e Milano ».

Milano

## PRESIDIO CONTINUATO IN PIAZZA DUOMO

La giornata di lotta di oggi a Milano dei chimici, metalmeccanici, tessili e alimentari è stata caratterizzata da un presidio ininterrotto di piazza Duomo. La volontà delle confederazioni di svuotare questa scadenza, e di riflesso anche lo sciopero del 27, si è articolata in una serie di iniziative frammentate, diverse da situazione a situazione, ma che comunque hanno avuto tutto il loro centro nel presidio di piazza Duomo. La delegazione più folta era quella della Bicocca, anche se gran parte degli operai hanno utilizzato le tre ore di sciopero per picchettare gli impiegati in fabbrica: gli operai della Pirelli si sono poi allontanati dalla piazza nel corso della mattinata per andare al vicino palazzo di giustizia dove si stava svolgendo il processo di appel-

lo nei confronti del compagno De Mori. Il processo è stato rinviato al 21 maggio con un procedimento che riunificherà tutte le cause precedenti mentre altri appuntamenti per gli operai della Bicocca sono il processo che inizierà domani a carico del compagno Della Torre e martedì la prima udienza di quello che riguarda i compagni Milich, Tell e Redaelli che da 20 giorni continuano ad entrare in fabbrica.

Anche gli operai dell'Alfa Portello sono venuti in delegazione dopo aver picchettato la fabbrica mentre per Arese il sindacato, fatto gravissimo, non ha programmato assolutamente niente per la giornata di oggi: ieri all'Alfa di Arese c'era stata una grossa prova di forza operaia nelle due ore di sciopero dichiarate contro la pratica attendista che i burocrati sindacali stanno portando avanti, arrivando al punto di disdire o rinviare i cortei già programmati.

Ieri cortei interni durissimi, con alla testa gli operai del montaggio, hanno spazzato tutta la fabbrica. Anche alla SIT-Siemens, dove finalmente è partita la lotta, ieri cortei interni hanno percorso tutta la fabbrica.

Siracusa

## GLI OPERAI DELLE DITTE METALMECCANICHE VOGLIONO UNO SCIOPERO GENERALE NON SIMBOLICO

Assemblea pagata alla Sincal con la partecipazione degli operai chimici della zona

Nell'assemblea indetta il 19 febbraio per discutere le ipotesi di accordo, alla ditta Petrochemical è stata votata all'unanimità una mozione in cui, dopo aver accettato in forma critica gli aumenti della quattordicesima, con la clausola però che non una lira deve essere riassorbita dalla presenza per l'applicazione dell'inquadramento unico, si dice: « data la situazione, caratterizzata dall'uso strumentale della crisi da parte di tutti i padroni e in particolare dallo strapotere di quel settore padronale più scopertamente reazionario e golpista che sono i padroni del petrolio, gli operai della Petrochemical si esprimono perché lo sciopero generale del giorno 27, non sia lo sciopero simbolico di 4 ore, ma uno sciopero duro con manifestazione in piazza. Analoga presa di posizione alla ditta SOIMI, mentre alla FOCHI gli operai in assemblea hanno gridato « 8 ore ». Per ora la FLM non ha preso nessuna decisione ufficiale e così le confederazioni provinciali.

Chiusa la vertenza dei metalmeccanici dopo 102 ore di sciopero, restano in lotta i chimici e gli edili.

Oggi alla SINCAL i sindacati, anzi che indire sciopero, hanno convocato un'assemblea pagata di tre ore. Ad essa hanno partecipato più di mille operai malgrado la conduzione incedibile della lotta da parte della FULC che salta gran parte delle ore di sciopero indette a livello nazionale e dichiara sciopero in un solo turno garantendo così a Cefis non solo moltissime comandate, ma addirittura la normalità produttiva quasi completa. Al microfono sono intervenuti i sindacati, presidente della provincia e ogni sorta di tromboni antioperaio della Dc. Erano presenti i delegati di Gela e di altre piccole fabbriche della zona. L'intervento conclusivo di Beretta la cui relativa durezza e combattività faceva stridente contrasto con lo sciopero non dichiarato, ha ricevuto sinceri applausi quando ha detto che il salario è stato pesantemente colpito e che deve essere uno dei punti da far ingoiare a Cefis. Al suo applauso in occasione dell'obiettivo della detassazione dei salari e che a pagare oggi devono essere i ricchi. Al termine alcuni operai hanno avvicinato Beretta facendogli presente che fare gli scioperi con le comandate come alla SINCAL, non serve a niente e che bisogna bloccare la produzione.

Brindisi

Le ditte interne della Montedison hanno scioperato e hanno raggiunto la città dal centro industriale con una carovana velocissima di automobili e corriere; si sono poi radunati sul piazzale della stazione ed è partito subito un corteo che ha spazzato le vie della città con slogan durissimi e generali, contro le provocazioni dei padroni che giocano al ribasso nelle trattative. Gli operai hanno ribadito la loro ferma volontà di non recedere dalle nuove proposte (20 mila mensili di aumento); e di portare la loro forza in piazza per lo sciopero generale del 27.